Anno III. Udine, Lunedì 13 Gennajo 1851 N.° 9.

IL FRIULI

Adelante; si puedes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

EDUCAZIONE CIVILE E SOCIALE MEDIANTE IL GIURÌ

L'utilità dell'istituzione del *giurì* non va considerata soltanto dal lato giudiziario, cioè in quanto è conveniente al miglior modo di rendere giustizia. Questo è forse il minore de' vantaggi, ch'esso presenta in uno Stato bene ordinato. Il *giurì* ha un'importanza ancor maggiore dal lato dell'educazione sociale e civile, ch'esso viene operando: educazione, che non si fa tanto nelle scuole e nei libri, quanto nella vita pubblica, alla quale viene reso così partecipe un gran numero. Mediante questa istituzione si educano tanto quelli che esercitano l'ufficio di giurati, quanto la gran massa del Popolo ed i giudicati medesimi, quanto i governanti e legislatori.

Allorchè l'accusato, venendo sottoposto al giudizio de' suoi pari, di persone che non esercitano il loro uffizio, perchè stipendiate a codesto, ma gratuitamente e come un obbligo che viene ad esse imposto dalla legge, fosse condannato, e ciò con tutte le guarentigie e difese immaginabili, col potere di ricusare taluno de' suoi giudici, che non gli sembrassero imparziali, colla pubblicità, ch'è il giudice de' giudici medesimi; quand'egli avesse subito così una sentenza qualunque, non gli rimane alcun pretesto per dirsi o credersi leso dalle disposizioni della legge e dalla loro applicazione. Un giudizio fatto con tanta solennità e con tante guarentigie ha sempre un valore incorruttibile; e fa meditare sul proprio fatto tanto il condannato quanto quelli, che potessero essere soggetti agli effetti della medesima legge. Questa viene ad acquistare agli occhi di tutti quell'autorità, e quasi diremo quella santità, che diminuisce le tentazioni di contraffare ad essa. Posta in sì alto luogo incute rispetto a tutti, anche ai meno buoni ed ai meno istrutti, per la sua maestà e giustizia relativa; talchè le pene possono fino in certi casi essere minori, senza accrescere, anzi minorando i pericoli sociali, e c'è assai meno bisogno della forza materiale per farla eseguire. Il Popolo, reso spettatore sempre delle applicazioni della legge ch'egli fa a se medesimo, ne acquista la conoscenza, impara a pregiarla ed a tenerla nel dovuto rispetto, ad osservarla scrupolosamente. Quello poi che giova più di tutto questo si è, che veramente le leggi si vanno immedesimando coi costumi; per cui la loro efficacia viene accrescendosi di gran lunga. Nè è da meravigliarsi, se nei paesi liberi, come p. esem. l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America, dove istituzioni siffatte funzionano regolarmente da un pezzo, le leggi sono religiosamente rispettate da tutti, per quel mirabile buon senso popolare, che distingue gli abitanti di que' paesi. Ivi appunto le istituzioni buone e libere medesime hanno conciliato rispetto alle leggi ed hanno foggiato su quelle i costumi: cosa, che poco a poco avverrà da per tutto, dove istituzioni simili vengono sinceramente e completamente applicandosi. Non ci dicano i poltroni avversi a libertà, che se que' paesi retti civilmente, la libertà giova, perchè il Popolo religiosamente rispetta le leggi: che inversamente deve dirsi, che tale rispetto venne appunto prodotto dalle istituzioni libere medesime. Dateci le medesime istituzioni anche a noi, ed anche nei nostri paesi la legge sarà rispettata ed eseguita, con assai minore bisogno di mezzi materiali. Quando le leggi non hanno niente di oscuro, niente che possa parere arbitrario, nè nella loro composizione, nè nella loro applicazione, passano assai facilmente nelle abitudini, nei costumi d'un Popolo: ed allora la loro osservanza è generalmente assicurata e le lesioni di esse non sono che eccezioni parziali, e nessuno, come avviene ora spesso, si farà il merito di contraffare alle leggi, prendendo le parti di quello che le infrange, piuttosto che di chi le eseguisce. Così un Popolo si fa sempre più degno della libertà appunto mediante l'applicazione delle istituzioni libere medesime: della qual cosa tutti gli uomini sinceri, che osservano le istituzioni civili e politiche, dove sono convenientemente applicate, con ponderatezza e senza pregiudizio o passione, deggiono essere pienamente convinti. Agendo poi di conseguenza di tale convincimento i governanti sapienti trovano diminuite sempre le difficoltà del governare; stantechè il *self-government* (governo di sè medesimi) suol divenire, in forza della libertà, un'attitudine generale. Nè alcun governo sarà possibile in Europa colle idee e coi desiderii presenti (che non si distruggono col negare soddisfazione ad essi) finchè non sieno date ai Popoli, che ormai tutti comunicano spiritualmente assieme, istituzioni civili e politiche a livello della civiltà loro.

Un altro aiuto ai governanti dalle libere istituzioni, e fra le altre da questa del *giurì* di cui adesso teniamo discorso, viene perchè esse tendono a sollevare all'altezza ed alla dignità dei principii di governo, tutti coloro, che direttamente, od indirettamente si fanno del governo con essi partecipi. Tacendo adesso dell'utilità generale di codesta partecipazione sia nei consigli e nell'amministrazione dei liberi Comuni, sia nelle Assemblee provinciali e generali, sia nella libera associazione, più gran stimolo all'operosità di tutte le protezioni, cui i governi possano accordare, ci limiteremo a toccare di ciò che opera in questo senso l'istituzione medesima del giurì.

Non potrebbe un cittadino esercitare l'ufficio nobilissimo di *giurato* senza sentire dalla solennità dell'atto sollevare sè medesimo all'altezza ed alla dignità della legge e del governo. L'uomo ordinario, che al di là dei proprii affari privati assai poco si cura del resto, pago di godere dei beneficii della società, mediante la sua quota d'imposte ch'ei paga, può divenire, fino ad un certo segno, indifferente alla migliore amministrazione della cosa pubblica in tutti i suoi *rami*. Ma se questo medesimo uomo viene assunto ad esercitare personalmente l'alto dovere della partecipazione al governo, in qualsiasi modo, in un consiglio od altrove, ed anche in un *giurì*; compreso dell'importanza del proprio ufficio egli cerca naturalmente di portarsi a livello di esso. Di ciò possono fare testimonianza, discendendo nell'intimo della propria coscienza, tutti coloro, che hanno anche per brevissimo tempo partecipato a qualche pubblico incarico. Per quegli, ch'è chiamato a codesto, quel momento è solenne ed esercita la sua influenza su tutta la vita posteriore. Non si è nè indifferenti, nè sbadati, nè frivoli, quando dalla propria condotta possono dipendere tanti interessi pubblici e privati. Si può ben dire, ch'è vero del pari, che l'uomo fa l'ufficio, e che l'ufficio fa l'uomo. Mettete una dozzina di uomini eletti ad esercitare l'ufficio di *giurati* dinanzi al loro paese, e tutti in cumulo e ciascuno in particolare si troveranno da più di quello che erano come semplici cittadini. Sapendo di essere lì per rendere giustizia in loro piena coscienza, per far osservare l'autorità della legge e per essere alla loro volta giudicati dal proprio paese, tutti procureranno di sollevare l'intelligenza ed il cuor loro all'altezza dell'assunto ufficio; e quando ciò abbiano fatto una sol volta, l'effetto non sarà perduto per tutta la vita loro e si propagherà anche ad altri. Così tutti i cittadini si vengono educando alla partecipazione al governo, e soprattutto al rispetto all'autorità, la cui necessità ci viene decantata adesso da certi seidi dell'assolutismo, i quali, nella loro ignoranza o malafede, non sanno comprendere, come rispetto all'autorità e mancanza di libertà sono due cose, che non si possono conciliare fra di loro. Perchè l'autorità sia rispettata conviene prima di tutto ch'essa rendasi rispettabile; e perchè ciò sia, fra le altre condizioni indispensabili v'ha pur quella, che il rispetto provenga dal libero acconsentimento, dalla persuasione, non potendo mai prodursi dall'arbitrio nè dalla forza materiale. Quando le libere istituzioni rendono possibile a tutti i migliori di partecipare al governo in qualcheduno dei consorzii sociali, in questa, od in quell'altra delle pubbliche funzioni, ognuno è pronto ad accordare il rispetto dovuto alle persone rivestite dell'autorità della legge, anche perchè esso medesimo può assumere da un momento all'altro un tale carattere. Di qui, e non dalla tanto magnificata forza materiale, che da ultimo diventa limite a sè medesima e, come quotidiane esperienze lo provano, non è mai sufficiente, proviene il vero *ordine*, la vera *conservazione sociale*, poichè si basano su forze *morali*. Un secolo cristiano ed incivilito, deve adoperarsi, se vuole mantenere l'*ordine*, ad eliminare dalle istituzioni sociali il *materialismo*, che dai costumi delle corti dei secoli anteriori è passato alle lettere, alle scienze, alla parte più colta della società, ed ora minaccia d'impadronirsi della gran massa del Popolo. Perchè l'*ordine* vero si ristabilisca nella società europea, conviene che questa sia penetrata da per tutto dalla virtù vivificante e rigeneratrice dello spirito: ed a questo scopo giovano certo tutte le libere istituzioni, mercè le quali soltanto i Popoli si riducono a maturità.

Quelli, che avversano di buona fede il *giurì* non negano la validità della maggior parte degli argomenti da noi accennati e di altri, che risguardano specialmente il lato giudiziario: ma si appoggiano, nella loro opposizione, soltanto ad un fatto, che suole accadere talvolta, di qualche assoluzione, per così dire scandalosa, che il *giurì* pronuncia principalmente sopra accuse politiche, e talvolta anche criminali. Noi non neghiamo, che i giurati non possano commettere errori come qualunque altro giudice; ed errori talvolta anche più grossolani di quelli, che sogliono commettere i veri giurisperiti. Ma se si tratta di accuse politiche e segnatamente di quelle per delitti di stampa; un'assoluzione, cui il governo potesse credere indebita, può essergli un opportuno avviso del giudizio, che porta l'opinione pubblica sulla sua politica: e ciò, sia per mutarla, sia per cercare modo ad illuminare coloro che male giudicano la di lui condotta. Non è altro che l'opinione pubblica, la quale in casi di processi siffatti possa indurre i giurati a pronunciare una sentenza di assoluzione, che forse potrebbe in altri momenti parere sconveniente: ma in ciò appunto sta una guarentigia contro le esorbitanze, da qualunque lato provengano, anche se un ministero costituzionale governi nel senso di un solo partito, invece che di tutto il paese ed a vantaggio tanto della maggioranza, come della minoranza. Questa guarentigia, questo avviso, che viene al potere mediante il paese

denaro, e poco spirito; si deridono le persone delle provincie le quali credono di avere idee serie, e tristi presentimenti; si ride del passato, si gode del presente, e non si cura l'avvenire. Si pensa ai balli, alle lotterie, alle strenne, all'*Enfant prodigue*; e niente affatto alle questioni, alle interpellanze, alle risoluzioni, agli esami ed alle revisioni, le quali cose altrove preoccupano i cittadini dei diversi partiti ed opinioni.

Relativamente a quel che si dice, la cosa è diversa; si dicono molte cose in Parigi, vi si parla di tutto senza pensare a nulla; ma fa di mestieri distinguere quel che si dice ad *alta voce* e quel che si dice a *bassa voce*.

Si dice ad alta voce che fa d'uopo star fermi alla Costituzione, rispettare ed osservare la Costituzione; fa meraviglia il vedere, come siano divenuti costituzionali a Parigi, da sei mesi a questa parte.

Si dice a bassa voce, che la Costituzione è un'opera informe, assurda, piena di contraddizioni e d'incoerenze; che bisogna servirsi delle contraddizioni che in essa si trovano per uscire dall'imbroglio in cui siamo; che bisogna, a cagione d'esempio, non far conto dell'articolo che fissa la rielezione del Presidente nel mese di maggio 1852, ed attenersi soltanto ad un altro articolo della stessa Costituzione, nel quale è detto che il Presidente è eletto per quattr'anni, dal che risulterebbe che il suo potere spirerebbe il 10 dicembre e non il 10 maggio 1852, e che per conseguenza la revisione della Costituzione avrebbe luogo legalmente otto mesi prima che il sig. Luigi Napoleone lasciasse la presidenza.

Si dice ad alta voce che il sig. Presidente è un uomo abile, tranquillo, impassibile, discreto, fermo, che perciò possiede la maggior parte delle qualità necessarie per governare un gran paese.

Si dicono a bassa voce tali cose che è inutile stampare e che meritano poca fede. Si aggiunge che il Presidente ha una famiglia ed un contorno pericoloso e deplorabile; che perpetuare il supremo potere nelle mani del sig. Luigi Napoleone sarebbe un esporsi a vederlo passare nelle mani del sig. Girolamo o del sig. Pietro, o anche del sig. Canino, *quod Deus avertat!* dalla qual cosa Iddio ci tenga lontani!

Si dice ad alta voce che la legge sull'osservanza della domenica è una legge d'intolleranza, di gesuitismo, di bigottismo ec. ec.

Si dice a voce bassa che una nazione senza religione senza moralità, senza culto, senza rispetto per i comandamenti di Dio è una nazione perduta.

Si dice ad alta voce, ma non tanto, che il sig. Molé ed i Burgravi sono grandi uomini di Stato.

Si dice a voce bassa, ma non tanto, che il flagello della politica e del paese sono quegli uomini di antica pratica, soliti a viver d'intrighi, che vogliono ricominciare il passato, che riguardano le rivoluzioni come accidenti, il governo dei popoli come una parte dell'arte dei prestigiatori; che, per salvare la Francia, non vogliono principii ma uomini; ed, in materia d'uomini, non conoscono e non stimano che sè stessi.

Si dice ad alta voce, infine, che il generale Changarnier è la speranza del paese, il Monk desiderato, il padrone della situazione, la chiave dell'avvenire. Ma, a voce bassa, s'incomincia a dire che il generale Changarnier non è riuscito all'opera; che egli non incontrerà una occasione favorevole come quella dell'affare Neumayer; che egli non è già a livello della sua posizione; che egli non ha date garanzie ad alcun partito; che egli potrebbe bene giuocarli tutti, lavorare per proprio conto, e che è giunta l'epoca di demolire il piedestallo sul quale fu innalzato.

Si dicono eziandio altre cose, a bassa e ad alta voce. Parigi vive di aneddoti, di ciarle, di pettegolezzi; io potrei empirne alcune colonne del foglio. Per oggi io mi limiterò a raccontarvi due spiritose parole che si attribuiscono allo stesso generale Changarnier. Si assicura che M. Guizot, avendogli mandato un esemplare della sua ultima opera, il generale si portò la stessa sera all'Eliseo, e parlando col presidente della Repubblica gli disse: « Signore, il sig. Guizot mi ha fatto pervenire oggi stesso il suo scritto che tratta di Monk; io presumo ch'egli vi abbia offerto il suo Washington. »

Eccovi frattanto l'altro aneddoto: Si chiedeva ultimamente al generale quello ch'egli pensasse intorno all'opera del sig. Guizot, e dell'avvicinamento al medesimo ch'egli aveva voluto fare fra Monk ed il generale Changarnier: « Io non posso rassomigliare in nessuna parte a Monk, disse il generale, perchè io non fui mai repubblicano. Se avessi io a scegliere un modello nella storia, preferirei Silla, che dopo aver gastigato la canaglia, rinunciò al potere. »

Ognuno crederà quel che gli piace di questi due aneddoti, io non ne garantisco l'autenticità. Io so solamente che in Parigi si raccontano e che questo è quanto si dice di più serio in questo momento. — N.B. *Io scritto aveva la data del 25 dicembre.*

INGHILTERRA

Il *Morning Advertiser* dice aver luogo a credere che il cancelliere dello scacchiere pensa poter ridurre le imposte del paese di 50 milioni di franchi; si assicura inoltre ch'egli ha l'intenzione di proporre nella prossima sessione l'abbandono delle imposte delle porte e finestre e della tassa sugli annunzi, che compongono una somma almeno eguale alla prima.

— Risulta dai documenti ricevuti dal comitato della guerra, che l'esercito della Gran Bretagna è composto di 129.625 uomini, di cui 51.527 sparsi nell'Inghilterra, Scozia ed Irlanda, 27.370 nelle Indie orientali, 25.252, nelle colonie. Questa cifra da 10 anni soggiacque a poche variazioni, ma nei 10 anni precedenti raramente erasi elevata a 100 mila uomini. L'aumento devesi in gran parte alle turbolenze dell'India, che fecero crescere di 20 a 30 mila uomini il contingente armato in quel paese. Tuttavia le spese non crebbero all'avvenante, poichè la diminuzione degli oggetti necessarî alla vita compensò certamente l'aumento di uomini. Le spese totali ammontarono nel 1850 e 1851 a 6.019.397 st. (150.484.925 fr.), senza contare 400 mila st. che paga la compagnia delle Indie orientali pel mantenimento delle truppe sulle sue possessioni. La cifra dei soldati che occupano l'Irlanda ha un triste significato, poichè dal 1817 fino a questo momento non fu minore di 17 mila uomini, e talvolta aumentò fino a 20 mila, mentre 29.225 bastano per l'Inghilterra e la Scozia, la cui popolazione è assai maggiore. Un gran miglioramento si fece colla creazione delle scuole reggimentali, che già produsse ottimi effetti. La spesa di queste scuole è quasi nulla, e se ne comprende talmente l'importanza, che si presentano in folla a queste scuole, e in più casi si provvedettero due supplenti a coloro che tengono le scuole.

SPAGNA

Si legge nel *Clamor Publico*:

Le voci di crisi ministeriale si sono in questi ultimi giorni tanto generalizzate che noi reputiamo necessario far conoscere ai nostri lettori que' candidati che paiono avere per sè le maggiori probabilità di successo. Il sig. Arrazola lascierebbe il ministero della giustizia per andare ad occupare la presidenza del tribunale supremo di giustizia, e gli verrebbe sostituito il sig. Seijas. Il signor Mon entrerebbe alle finanze. Il sig. Pidal ministro degli affari esteri passerebbe a quello dell'interno, ed il sig. Sartorius da questo ministero all'ambasciata di Vienna. Il sig. Martinez della Rosa sarebbe, secondo alcuni, ministro degli affari esteri; secondo altri poi, quel portafoglio l'otterrebbe il sig. marchese di Miraflores od il sig. Isturitz. I ministri attuali della marina e dei lavori pubblici resterebbero al loro posto. Ciò tutto però, nella supposizione che il duca di Valenza rimanga al potere.

TURCHIA

Leggesi nell'*Oss. Dalmato* del 2:

Parecchie corrispondenze ricevemmo stamane dai confini dalmati sulla Bosnia ed Erzegovina. Secondo alcune il Serraschiere, che, domata l'insurrezione della Bosnia, stava per partire da Serrajevo per l'Erzegovina, sarebbe già arrivato a Cognitz; ma questa notizia esige conferma. Gli è però certo che lo si attende da un momento all'altro.

Sul contegno degli abitanti all'arrivo del Serraschiere le opinioni sono discordi, ma ritiensi in generale che verrà accolto pacificamente, se si risolve a levare il comando alla famiglia Rizvanbegovic.

Nel giorno 29 decembre Alì Pascià ha fatto passare a Stolaz il suo harem, ed i suoi figli Aliz Pascià e Rustanbeg, mentre il primogenito Nafiz Pascià, comandante di Trebinje, è partito per Serrajevo col nuovo Vezir della Bosnia. Il 30 decembre lo stesso Alì Pascià doveva passare a Stolaz.

Mostar è attualmente governata dal consiglio municipale detto Sciura composto di uomini assennati e nemici d'eccessi, e si ha perciò la speranza che le cose si comporranno in via d'accomodamento.

Gli affari della Possavina sembrano del tutto terminati. Il Serraschiere quanto si mostra indulgente verso la popolazione, che rende sedotta, altrettanto rigoroso verso i capi promotori dell'insurrezione, dei quali ne ha spedito 130 nelle prigioni di Serrajevo, fra questi il comandante di Tuzla col suo figlio, che, come s'è detto, furono condotti a Serrajevo incatenati, sopra cavalli coperti di basto, e preceduti da alquanti soldati, che per ischerno cantavano al loro entrare in Serrajevo.

— Dietro notizie recenti veniamo a sapere che Nafiz Pascià, primogenito di Alì Pascià, vesire dell'Erzegovina, ch'erasi diretto col nuovo governatore della Bosnia a Serrajevo, è morto il giorno 30 decembre a Ivanschi. Reduce dalla Bosnia, e inseguito, come si dice, dai ribelli, sembra ch'e' siasi ricoverato in questa borgata, la più vicina all'Erzegovina. Egli era però sempre cagionevole di salute, e in parte anche i patimenti d'un difficile viaggio avranno contribuito alla sua morte.

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — La direzione della Banca nazionale diede in massa la sua dimissione.

— La notizia della morte del gen. Bem è confermata da ogni parte. La sua fine che tre anni fa avrebbe appena appena fatto impressione nei suoi antichi commilitoni della guerra insurrezionale della Polonia è ora un oggetto di molto interesse. (*Reichszeit.*)

GERMANIA. — *Dresda*, 8 gennaio. L'Austria fa grandi sforzi per l'unione doganale. Al congresso doganale, che prossimamente verrà riaperto in questa città, l'Austria e la Lega delle imposte (Annover ed altri Stati del Nord) delegheranno plenipotenziarii speciali per trovare una base d'unione. D'accordo coll'Austria, gli Stati mezzani e il partito dei dazi protezionali si sforzano a conseguire una unione in base alle proposte di tariffa di von der Heydt, alle quali l'Austria ridurebbe gradatamente le sue posizioni di tariffa.

Amburgo, 9 gennaio. I commissari federali prolungarono di due giorni, fino a posdomani, sabbato, il termine entro il quale la Luogotenenza deve dichiararsi.

— Il *partito prussiano* così detto della *Gazzetta crociata*, che al presente è ministeriale più che mai, spinge alla revisione dello Statuto, cui d'altronde vuole per ora vedere effettuata per mezzo delle Camere, abbenchè in un senso che getterebbe a monte come troppo liberale e popolare la piuttosto ristretta legge sulle elezioni.

(*Reichsz.*)

— 7 gennaio. La *Riforma alemanna*, dichiara essere affatto priva di fondamento la notizia comunicata dalla *Gazz. di Elberfeld*, dietro la quale il governo prussiano si sarebbe pronunciato a favore dei piani del cavaliere de Bruck; relativi alla Lega doganale austro-alemanna.

FRANCIA. — *Parigi* 7 gennaio. Le notizie, che ne giungono da Parigi per la via ordinaria, oltrechè ne fanno conoscere, che la crisi ministeriale non è ancora terminata, mostrano la grande difficoltà, che v'ha di porle un termine. I tre partiti monarchici dell'Assemblea sono tanto fra loro avversi, che un ministero della maggioranza durevole non si può nemmeno immaginare, e si prepara qualcosa di grave. I bonapartisti vorrebbero fare un ministero del loro colore, gli orleanisti vorrebbero mettere innanzi uno dei loro. Si vede che Changarnier e Carlier sono due mobili smessi, e che il presidente procura di fare da sè. Egli parla coi diversi uomini della maggioranza, ma non si decide per nessuno; e sembra voglia mostrare al paese, che cogli uomini pieni di vecchie idee non si può governare, mettendo l'alternativa d'una rinunzia al potere, o d'un appello al Popolo per la riforma. Ei si lasciò vedere in pubblico per accogliere gli applausi del Popolo, il quale difatti gli fece buona accoglienza. Insomma sembra che si sia per fare qualcosa più, che una crisi ministeriale ordinaria. Gli animi sono alquanto agitati.

SPAGNA. — *Madrid* 31 dicembre. Le imposte sono accordate.

PORTOGALLO. — *Lisbona* 30 dicembre. Corre voce che il consiglio di Stato ricusi l'indirizzo inglese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA [illegible] Gennaio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Metalliche a 5 p. 0/0 . . . . . fl.	94 13/16
» a 4 1/2 p. 0/0 . . . . »	82 13/16
» a 4 p. 0/0 . . . . »	—
» a 4 p. 0/0 . . . . »	—
» a 3 p. 0/0 . . . . »	[illegible]
» a 1 p. 0/0 . . . . »	—
Prest. [illegible] 1834 p. fl. 500	—
» 1839 » [illegible]	304 3/4
Obbligazioni del Banco di	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—
» a 2 »	—
Azioni di Banca	1138
[illegible] Corpi dei Banchi	—
Con interessi del 1 aprile 1850	—
» »	—
» »	—
Rendita [illegible]	—

CORSO DEI CAMBI.	
Amburgo breve [illegible]	
Amsterdam 2 m. 186	
Augusta uso 131 L.	
Francoforte 3 m. 130 1/2	
Genova 2 m. 154 D.	
Livorno 2 m. 125 D.	
Londra 3 m. 12. 44	
Lione 2 m. —	
Milano 2 m. —	
Marsiglia 2 m. 152 1/2 D.	
Parigi 2 m. 152 1/2 D.	
Trieste 2 m. —	
Venezia 2 m. —	
Bukarest per 1 L. 31 giorni vista [illegible]	—
Costantinopoli idem	—